

CARATTERI

LETTERATURA CINESE CONTEMPORANEA

2020

Xu Haofeng

Long Renqing

Chu Xidao

Ma Xiaoquan

Han Yu

Shen Yingying

*Dei fiumi e
dei laghi -
Racconti
wuxia*



FOREIGN LANGUAGES PRESS



CARATTERI

2020

2020

ISBN 978-7-119-12642-5

©Foreign Languages Press Co. Ltd, Beijing, China, 2021

Pubblicato da Foreign Languages Press Co. Ltd.

24 Baiwanzhuang Road, Beijing 100037, China

<http://www.flp.com.cn> E-mail: flp@cipg.org.cn

Distribuito da China International Book Trading Corporation

35 Chegongzhuang Xilu, Beijing 100044, China

P.O. Box 399, Beijing, China

Stampato nella Repubblica Popolare di Cina

INDICE

Narrativa

004

Xu Haofeng	Uomini in lotta, note di <i>qin</i> _ 4
Ma Xiaoquan	I modi in cui muoiono i Grandi Maestri _ 54
Long Renqing	L'orgoglio della prateria _ 70
Han Yu	Luna triste _ 80
Chu Xidao	Che fine ha fatto la bellezza? _ 96
Shen Yingying	La bambola sanguinaria _ 114
Zhao Chenguang	Acque Limpide _ 130

Traduttori

148



楚惜刀

Chu Xidao

Chu Xidao, autrice freelance, membro dell'Associazione degli scrittori di Shanghai. Oltre alla narrativa scrive anche sceneggiature per cinema e televisione. Tra le sue opere ricordiamo la serie fantasy *Gli incantatori* (*Misheng*), nella serie Novoland *La luce del giorno e l'ombra delle nuvole* (*Tianguang yunying*), il romanzo *wuxia* *Un canto per il domani* (*Mingri ge*) e il romanzo rosa *Il duca Sutang* (*Sutang gongzi*).

人面何处

Che fine ha fatto la bellezza?

Chu Xidao

Una ragazza emerse dall'oscurità della viuzza, avanzando flemmatica sotto un ombrello di carta oleata verde.

All'imboccatura di quella stradina di città, il vicolo Fiori di Pesco, c'era la Spaghetteria Tie Er, che proponeva specialità di tutta la Cina. La madre di Tie Er, il secondo dei fratelli Tie, era del Sud, suo padre del Nord, e la coppia aveva investito nel locale i risparmi di una vita. La quintessenza dell'abilità che costituiva il loro lascito erano gli "spaghetti in acqua limpida". Sottili come fili di seta, cotti deliziosamente al dente e immersi in un brodo ristretto saporito ma limpido come l'acqua: non ci si stancava mai di mangiarli.

Ogni volta che andava lì, la ragazza ordinava una ciotola di spaghetti in acqua limpida e un pezzetto di torta ai fiori di osmanto. Tie Er pensò che fosse indubbiamente una ragazza del Jiangnan e che le verdure dal sapore delicato si addicessero perfettamente al suo viso, puro come le piogge di quella regione.

Si presentava sempre il primo o il quindicesimo giorno del mese, ma capitava anche che non si facesse vedere per qualche tempo. Sceglieva uno dei posti in fondo e, girata verso il muro, gustava gli spaghetti a testa bassa. La torta non la mangiava mai sul posto, la incartava e se la infilava nella giacca. Arrivava di fretta e se ne andava altrettanto velocemente. Spariva in un baleno, leggera come un fiore di salice.

Aveva già visitato la locanda una decina di volte, ripetendo puntualmente la stessa frase: "Una ciotola

di spaghetti in acqua limpida e un pezzetto di torta ai fiori di osmanto". Quando l'aveva udita per prima volta, Tie Er era rimasto di sasso, dimenticando tutto quello che aveva in mente. Dopo essersi ricomposto, si era reso conto che quella voce non sembrava umana.

È così esile, pensò Tie Er, come fa a mangiare così poco? La terza volta, aggiunse di nascosto al brodo dei pezzetti di funghi e un po' di carne trita. Lei sembrò non accorgersene, e Tie Er si lasciò sfuggire un sorriso, gli sembrava già più robusta. Così, la quarta volta mise anche un paio di tuorli d'uovo marinati e della polpa di pomodoro, pensando che se sua madre fosse stata ancora al mondo non lo avrebbe certo rimproverato per quell'omaggio.

La ragazza aggrottò lievemente la fronte, ma non disse nulla. Finì gli spaghetti in silenzio, pagò con cinque monete, afferrò l'ombrello e in un attimo scomparve, imprimendo per sempre la sua immagine nella mente di Tie Er.

Nel dodicesimo mese del secondo anno del regno di Longyou, la città fu coperta dalla neve e, sotto il cielo cupo, sembrava di udire l'ululato dei fantasmi. Il candore assoluto che avvolgeva l'intero paesaggio trasmetteva una malinconia immotivata. Sebbene il Capodanno fosse alle porte, la città era immersa nella quiete e lungo le strade non si vedeva anima viva. La gente rientrava presto, accendeva gli incensi e pregava perché il nuovo anno fosse propizio.

Lei non si palesava da tempo, e Tie Er, scrutando il lungo vicolo desolato, pensò: "Sicuramente non è di qui, altrimenti passerebbe sicuramente per una ciotola

di spaghetti”. Teneva il conto dei giorni: il primo del mese e il quindicesimo. Quando arrivava il momento, si svegliava presto e tirava fuori i fiori di osmanto che aveva messo personalmente sotto zucchero in autunno, stendeva la pasta e preparava la torta.

Soltanto sul pezzetto destinato a lei aggiungeva la sua firma.

Era il suo piccolo segreto e non gli importava se la ragazza se ne sarebbe accorta oppure no. Per lui, già incontrare una così nel corso della vita era una fortuna. Davvero. Quando la vedeva aggrottare leggermente le sopracciglia sentiva una fitta al cuore. Voleva soltanto il suo bene.

La sera del diciotto, Compare Niu, il venditore di carne di maiale della bottega a fianco, voleva a tutti i costi che Tie Er chiudesse prima per andarsene in giro con lui, a vedere un po' di mondo. Tie Er, a trentadue anni, era convinto di aver già visto tutto, ma l'altro si rifiutò di accettare la sua risposta e, soggghignando, disse: “Non avrai mica già visto le ragazze più belle della città?”.

Tie Er pensò a lei, meravigliosa come una dea. Non potevano esistere creature più graziose, perciò annuì. Per Compare Niu stava vaneggiando, così, senza aggiungere altro, gli diede uno strattone: “Avanti, siamo sotto Capodanno! Andiamo anche noi alla Locanda dell'Abbondanza a spassarcela un po'!”.

Il ragazzo trasalì aggrappandosi con la mano allo stipite in pietra della porta. Quello era un posto per gente importante, con che faccia poteva presentarsi lì? Compare Niu sorrise compiaciuto, si avvicinò e sussurrò: “Io e la signorina Lian siamo diventati, ehm, amici intimi...”.

Sapendo che la maggior parte delle cose che diceva l'amico erano frottole, Tie Er non lo prese sul serio, ma dopotutto era curioso. Bastò un attimo di esitazione e Compare Niu lo trascinò dentro, gli fece indossare il suo abito migliore e lo portò con sé.

Quella notte, la neve accumulata ai lati della strada donava al paesaggio un aspetto glaciale. Il palazzo della locanda era inondato di luce e, da lontano, sembrava una montagna dorata. Avvicinandosi, davanti alle vetrate verdi, al portone rosso vermiglio e agli abiti variopinti delle splendide dame agghindate Tie Er rimase abbagliato. Sbatté più volte le palpebre nel tentativo di ricomporsi e deglutì. Era vero: le fanciulle più belle del creato erano tutte radunate lì.

Eppure, il suo pensiero andò a quel viso dai lineamenti delicati che sembrava velato di tristezza. Sentì una stretta al cuore e, rendendosi conto di avere commesso un errore, si bloccò sulla soglia. Compare Niu gli diede una vigorosa pacca sulla schiena: “Avanti, non fare il sempliciotto, di cos'hai paura?”. Dopodiché partì di gran carriera trascinandoselo dietro.

L'amico pagò l'ingresso con tre monete d'argento e Tie Er ne fu leggermente risentito: erano i soldi che aveva tenuto da parte per il Capodanno. I due sembravano vagare senza costrutto ma Compare Niu, che stava scrutando attentamente la scena, d'un tratto alzò la mano destra e salutò una donna: “Yu Lian, Yu Lian!”. Appena lo vide, la signorina si precipitò verso di lui, gli abbassò immediatamente la mano e lo rimproverò, guardandosi attorno: “Cosa diavolo gridi? Hai paura di passare inosservato?”.

Il ragazzo le sussurrò qualcosa all'orecchio, lei lanciò una rapida occhiata a Tie Er e, scocciata, disse: “Sedetevi dove vi pare. Attenti che stasera è pieno di nobili, vedete di non fare danni”. D'un tratto si allontanò e si diresse verso il giovane dall'aria raffinata e in abiti eleganti all'ingresso: “Oh! Una faccia nuova! Venite dal Sud, vero? Volete che vi presenti le fanciulle?”.

Compare Niu, tutt'altro che scoraggiato, scelse un posto e si sedette tutto contento. Indicando le tazze disposte sul tavolo, disse: “Questo è tutto tè Yuqian Longjing, roba che costa”.

C'era anche un vassoio di torta ai fiori di osmanto, di qualità più raffinata rispetto a quella di Tie Er. Si vedeva a colpo d'occhio che veniva dalla Locanda del Rinomato Ristoro del signor Tong. Ne afferrò un pezzetto e lo annusò, nella sua mente si materializzò l'immagine della ragazza che lo incartava con cura e lo infilava nella giacca. Si chiese se non lo tirasse fuori a notte fonda per assaporarlo lentamente al chiaro di luna.

Basta. Che c'era andato a fare lì se non vedeva altro che lei? Tie Er scosse il capo. In quella notte gelida, chissà dov'era lei.

Dalla sala si levò un brusio e un altro giovane ben vestito entrò a testa alta, sfilando tra la folla degli avventori. Compare Niu sussurrò rispettoso: "È uno della famiglia Zuo, sua eccellenza Zuo Hu. Guarda che portamento!". A Tie Er non piaceva quel modo di fare arrogante e, distogliendo lo sguardo, incrociò quello dell'altro nobiluomo arrivato poco prima, da cui trapelava lo stesso pensiero. I due si sorrisero.

D'un tratto, nella locanda calò il silenzio. Tie Er si strofinò gli occhi, gli pareva di sognare. Erano state calate otto altalene, su cui sedevano altrettante fanciulle adorne di fiori che si libravano nell'aria. La stanza fu inondata di rosso da quelle che sembravano farfalle in volo, sprigionando una travolgente energia primaverile. Il gioioso chiacchiericcio e la grazia di quelle ragazze, sotto la luce delle lanterne in vetro, creavano un tripudio di luci e colori che aveva qualcosa di paradisiaco.

Lei. Era venuta dai sogni di Tie Er, aveva sceso la scala e, sfilando davanti a tutti, si era fermata in alto sopra la folla. Si diffuse una musica che sembrava venire dalla natura: tutto ciò era umano o celestiale? La dea che abitava continuamente i suoi pensieri era apparsa veramente, come se si fosse ritrovata lì per errore.

Era o non era lei? La Regina di Fiori, una delle

cortigiane più ambite. Quell'appellativo gli trafisse il cuore. Per lui era ancora una bellezza incontaminata, acqua e sapone, dritta come il ramo di salice nel vaso di acqua pura della dea Guanyin e avvolta da uno splendore latteo. Gli uomini la tempestarono di sguardi bramosi, mentre i suoi occhi limpidi passavano in rassegna la scena. Il fluttuare di quello sguardo incantò molti dei presenti.

Tie Er, invece, abbassò il capo, nascondendosi dietro Compare Niu. Aveva paura di accorgersi che era effettivamente lei, e di essere visto a sua volta. L'amico gli tirò la manica, esclamando: "Ma l'hai vista? Quant'è bella!".

Si sarebbe gettato sulla ragazza, se ne avesse avuto la forza, l'avrebbe presa in braccio e portata lontano da lì. Purtroppo non era un'opzione possibile. Poteva soltanto nascondersi tra la folla e osservare la sua straordinaria bellezza. Udì il signorino Zuo domandarle il nome e lei rispondere, scendendo lentamente le parole: "Mi chiamo Ruoyun". Ruoyun. Lo ripeté più volte tra sé e sé. Non sapeva con quali caratteri si scrivesse, ma aveva un suono delizioso.

Un nuovo brusio si diffuse nella sala. Questa volta, persino Tie Er riconobbe il personaggio: il principe, figlio del legittimo imperatore regnante Jin. Tutte le ragazze presenti si diressero cinguettando verso di lui. Tie Er si sentiva sempre più fuori posto. Sua altezza il principe Jin Yi schioccò le dita e uno dei suoi uomini offrì alla proprietaria un vassoio colmo d'oro.

Compare Niu gli sussurrò: "La regola vuole che sia la Regina di Fiori a scegliere. Accompagnerà colui che avrà portato il dono secondo lei migliore. Mi sa che con questo colpo vince il principino". Sospirò rammaricato e, con un filo di bramosia, aggiunse: "Peccato... Non avremo questa fortuna".

Tie Er scrutò la scena e si rese conto che gli ospiti non erano venuti impreparati. C'era chi apriva scatole di broccato, chi tirava fuori involti di stoffa, e

si vedevano anche agata, perle, corallo, avorio, ossa di tigre, pelli di leopardo, opere d'arte e oggetti rari. Gli sanguinavano gli occhi. Come poteva quella roba comprare la purezza di un essere umano?

Senza fiatare, alzò i tacchi e s'incamminò verso l'uscita. L'anima di Compare Niu era proiettata oltre il suo corpo da un pezzo ormai, perciò non si accorse di nulla. Fuori il vento del Nord ululava, soffiava così forte che lui si strinse nelle spalle, freddo come un pezzo di ghiaccio. Il gelo lo fece rinsavire. Quel posto non era per lui, nemmeno la ragazza lo era. Avvertì un sapore amaro in bocca e lo imputò al tè bevuto poc'anzi in grandi quantità. Evidentemente il prezzo elevato non era garanzia di qualità.

Tie Er rimase impalato come un allocco davanti alla Locanda dell'Abbondanza per chissà quanto tempo, finché, con sua grande sorpresa, scorse il giovane ben vestito di prima che cingeva la vita di Ruoyun in piedi sul davanzale di una finestra al primo piano. Fece appena in tempo a lanciare un grido di stupore che i due avevano già raggiunto il cornicione del secondo piano e, in un batter di ciglia, il giovane la portò sul tetto.

Aveva scelto lui? Davanti a quella scena di tenera complicità, Tie Er si sentì sollevato e al tempo stesso invidioso. Aveva il cuore in balia di emozioni contrastanti. Quel ragazzo gli aveva fatto una buona impressione e, vedendoli librarsi come una coppia di dei, fu felice per lei.

Era ancora immerso nei suoi pensieri quando la scena mutò repentinamente. Il giovane si gettò dalla sommità della locanda e atterrò delicatamente, fluttuando nell'aria come trasportato dalle nuvole. Ruoyun rimase sul tetto: era il ritratto della solitudine. Sul suo viso si delineò un sorriso enigmatico. Ma la cosa più sorprendente fu udirla gridare all'improvviso: "Mi butto!". Dopodiché, chiuse gli occhi e si lanciò nel vuoto.

Tie Er non capiva cosa stesse succedendo e prese a correre spaventato: voleva prenderla al volo. Era molto lontana ma non gli venne in mente niente di meglio. Tese le braccia e scattò più velocemente che poteva, ma Ruoyun era ancora un passo avanti a lui.

Quando vide che stava per schiantarsi al suolo, d'un tratto si fermò, chiuse gli occhi, si coprì il volto e si accovacciò a terra preparandosi al peggio.

Eppure non udì alcun tonfo né grida. Schiuse le palpebre e vide che il ragazzo la stringeva a sé, chiedendole premuroso: "Stai bene?". La sua voce tradiva una punta di delusione, ma Tie Er non ci fece caso. Si accorse di essere di troppo. Ruoyun non aveva occhi che per quel giovane gentiluomo e di certo non si era accorta della sua presenza.

I due rientrarono nella locanda mano nella mano, lasciandosi alle spalle il sorriso amaro di Tie Er.

Camminando lungo il vicolo, si sentì incredibilmente solo. Di mondo ne aveva visto abbastanza e aveva capito che, a certa gente, non ci si può paragonare. Alzò lo sguardo al cielo e notò che aveva smesso di nevicare, ma il gelo che sentiva nel cuore era un'altra storia.

La mattina del diciannovesimo giorno del mese, nella spaghetteria c'erano i soliti tre o quattro clienti affezionati e si prospettava una giornata tranquilla come altre. A un certo punto, entrarono quattro commercianti di pellicce che a Tie Er parve di aver già visto da qualche parte. Quando posarono i loro fagotti neri, li collegò immediatamente alle pregiate pelli di leopardo che aveva visto la sera prima alla Locanda dell'Abbondanza. Risentito, li accolse con un tono glaciale.

Desiderava soltanto dimenticare l'accaduto, e invece veniva bombardato di commenti che non avrebbe voluto sentire. I quattro si sedettero, e dalle loro bocche non uscì nulla di piacevole.

"Tu che dici? Stamattina il principe Jin è

Che fine ha fatto la bellezza?



Illustrazione di Yuan Cong

andato dal suo Palazzo Armonioso alla Locanda dell'Abbondanza in cerca della Regina di Fiori?"

"Ma non era stata assegnata a un altro? Da quando in qua il principe si prende gli avanzi?"

"Non è detto. Chi oserebbe mai fargli un torto? Il prescelto l'avrà restituita alla proprietaria della locanda senza fiatare. Secondo me, il principe dopo essersene andato otto su dieci ha avuto un ripensamento ed è tornato sui propri passi per una verifica..."

"Ah! Voleva assicurarsi che fosse vergine? Ah, Ah,

ah!"

I quattro si lanciarono uno sguardo d'intesa e scoppiarono a ridere.

Tie Er strinse i pugni così forte da farsi male ai palmi. Non capiva il senso di tutto ciò. Quella ragazza fluttuante come una lenticchia d'acqua non aveva scelto il suo destino, né lui poteva fare nulla per salvarla. I pettegolezzi erano insopportabili. Con mano tremante, mise un cucchiaino di sale in più nella zuppa. Si fermò un istante a riflettere, poi aggiunse anche una

cucchiata di zucchero.

A metà giornata, a furia di sentire le chiacchiere dei clienti, scoprì che il principe Jin Yi aveva personalmente invitato a palazzo la Regina di Fiori e la proprietaria della Locanda dell'Abbondanza. I palazzi dei nobili sono profondi come il mare, perciò non si sarebbe più presentata all'appuntamento con gli spaghetti in acqua limpida, né avrebbe più avuto bisogno di comprare la sua torta ai fiori di osmanto. Lentamente, lui lasciò cadere lungo i fianchi le mani con cui stava tirando gli spaghetti e rimase a fissare la pasta che aveva lavorato centinaia di migliaia di volte, prosciugato di tutte le sue forze.

La mattina del ventunesimo giorno, si verificò un avvenimento che scatenò il finimondo. La testa del principe Jin Yi di Palazzo Armonioso fu trovata appesa alla torre della Porta della Virtù Imperiale, sulle mura della città. Era una scena raccapricciante. L'imperatore Longyou impose immediatamente la chiusura di tutte le porte per tre giorni e ordinò di setacciare la città a caccia dell'assassino. Il palazzo del principe era una fortezza, un susseguirsi di controlli, e il fatto che chiunque potesse entrare e tagliare la testa al proprietario mise in ansia tutte le famiglie nobili. La gente comune, invece, non ne fu toccata più di tanto. Chi doveva prendere moglie rimase libero di farlo, così come quelli che avevano in programma una visita ai parenti. Soltanto per uscire dalla città c'era bisogno del lasciapassare firmato dal prefetto in persona.

Tie Er era l'unico a preoccuparsi per lei. Comprò appositamente una testa di maiale e la offrì a Tudigong, il dio della terra, pregando con tutto cuore che la ragazza potesse sfuggire a quella spirale di sofferenze. Non la credeva felice a palazzo, il suo cuore apparteneva a quel giovane ben vestito. Con la morte di Jin Yi, avrebbero mai potuto ricongiungersi?

La sera stessa, a causa del maltempo, un'atmosfera cupa avvolse la città.

Erano le notti più fredde dell'inverno e la pioggia battente metteva tutti di cattivo umore. Ultimamente Tie Er non era molto concentrato sul lavoro, tanto che più di un cliente finì per battere i pugni sul tavolo. Si voltò per guardare fuori e, vedendo il paesaggio deprimente, si chiese che fine avesse fatto l'entusiasmo per l'imminente arrivo del nuovo anno.

Fino a che non vide apparire nel vicolo l'ombrello in carta oleata verde.

Era lei! Non si chiese come avesse fatto a fuggire dal palazzo, né perché fosse tornata proprio quel giorno, gli bastava sapere che Tudigong aveva esaudito le sue preghiere. Entusiasta, tirò fuori la torta ai fiori di osmanto e, con le mani che tremavano, vi appose la sua firma.

“Per te!” L'euforia gli fece dimenticare tutto il resto e si piazzò davanti a lei a fissarla inebetito.

“Tie Er, pensare alle donne ti fa male!” Compare Niu era entrato ridacchiando nel locale. Solo allora l'amico rinsavì e con un balzo tornò in fretta dietro al bancone.

Lei non sollevò nemmeno lo sguardo, alzò appena una mano e la riabbassò subito dopo.

Tie Er la osservò trepidante e, vedendo che non reagiva in alcun modo, gettò via lo straccio che teneva in mano. “Non sei proprio capace di tacere! Dovresti vendere lingue d'anatra come la signora Cai!” sbottò. Lo sfogo scatenò un'ondata di risa. Compare Niu alzò il braccio per ordinare una ciotola di spaghetti, senza schiodarle gli occhi di dosso.

D'un tratto, arrivò un boato dalla strada, era un forte rumore di passi che avanzavano velocemente. I clienti si scambiarono un'occhiata, sapevano che si trattava delle guardie che stavano setacciando il vicinato in cerca dell'assassino. Un anziano scosse il capo e disse: “Se non l'hanno trovato il primo giorno, temo che non ci sarà più pace né al Palazzo Armonioso né in città”.

A Tie Er tutto ciò non importava, era intento a osservarla prendere un cucchiaino di brodo, soffiarcisi sopra delicatamente e sorseggiarlo con grazia. Ogni suo movimento era una poesia. Rapito da quella visione, quando Compare Niu se ne andò senza pagare il conto, non fece neanche lo sforzo di fermarlo.

“Siamo qui su ordine del palazzo per arrestare un ricercato e portarlo davanti alla corte imperiale. Gli altri si tolgano dai piedi!” Cinque uomini dell'imperatore erano entrati nella locanda a testa alta, brandendo le spade e gridando. I clienti si dileguarono come animali impauriti, soltanto lei rimase immobile ad assaporare una cucchiainata di brodo che sembrava particolarmente gustosa.

“Non sarai mica tu l'assassina?!” gridò uno degli ufficiali bloccando il passo a una donna, mentre un altro srotolava il ritratto della ricercata. Davanti a quella scena Tie Er rimase di stucco e, prima che tutti si accalcassero a esaminare l'immagine, recuperò in fretta e furia la bottiglia di grappa del Re Serpente che teneva nascosta sotto il bancone e la offrì alle guardie.

“Signori, che ne dite di un gocchetto per riscaldarvi?”

“Levati! Abbiamo da fare.”

Si radunarono tutte attorno a lei e di nuovo Tie Er tentò inopportuno di ostacolarle: “I clienti se ne sono andati, tanto vale che vi sediate e vi riposiate un attimo”.

“Stai intralciando il nostro lavoro, vuoi forse essere decapitato?” un uomo lo spintonò con forza e lui barcollò facendo ribaltare la panca di legno accanto.

Lei si voltò lentamente e gli disse: “Chiudi la porta!”.

Tie Er era un tipo accomodante e, pur senza capire, si precipitò a spingere i battenti.

Il capo delle guardie osservò la scena e gridò: “Abbiamo l'ordine imperiale di arrestarti, hai osato uccidere il principe, macchiarti del peggior delitto, e ti ostini a opporre resistenza?”.

Con il suo sguardo dolce passò in rassegna i cinque uomini e disse pacatamente: “Bravi, devo dire. Alla fine ce l'avete fatta a trovarmi”.

“Bene che tu lo riconosca. Avremmo fatto lo stesso anche con Ibisco Assassino,” l'uomo parlò con espressione feroce, ma si vedeva che non era sincero e la sua minaccia suonò come una millanteria.

Lei sorrise dolcemente, sfoderando tutto il suo fascino. Tie Er restò incantato e scordò la paura. Anche i cinque uomini ne furono ammaliati e rimasero a osservarla con le pupille dilatate.

Quell'attimo costò loro la vita.

Dalla manica balenò un riflesso argenteo e la ragazza, piroettando nell'aria, si liberò dall'accerchiamento. Prima ancora di avere identificato la sua arma, Tie Er la vide volteggiare come una farfalla e tagliare con eleganza la gola a tre degli uomini. Caddero a terra uno dopo l'altro, come frutta caramellata infilzata da un bastoncino invisibile. Partirono violenti fiotti di sangue che zampillavano nella stanza come fuochi d'artificio. Tie Er non credeva ai suoi occhi e restò a bocca aperta, impotente.

I due superstiti avrebbero voluto passare al contrattacco ma, vedendo come gli altri tre erano morti senza aver nemmeno avuto il tempo di battersi, si lasciarono sopraffare dal terrore e, senza bisogno di consultarsi, si precipitarono verso la porta nello stesso istante.

Sogghignando, la ragazza sfoderò due oggetti la cui forma richiamava una falce di luna e li scagliò violentemente alle loro spalle.

Le lame sbucarono dal petto con un suono sordo e i due si accasciarono a terra esanimi. Subito dopo, le armi tornarono indietro librandosi nell'aria e lei le afferrò al volo. Tie Er buttò l'occhio: erano due uncini di metallo di pregiata fattura, senza alcuna traccia di sangue.

Lei era incredibilmente calma, come se non fosse

successo nulla. Afferrò la tazza di tè sul tavolo e ne bevve un sorso, poi si rivolse al ragazzo: “Ce l’hai un carretto?”.

Per quanto non avesse in simpatia le autorità, avendo visto lei ammazzare cinque persone di fila e la spaghetteria imbrattarsi di sangue, gli vennero le gambe molli dalla paura.

Fece due bei respiri e andò sul retro della locanda a prendere il carretto che usava per trasportare la farina. Temporeggiò un po’, dopodiché rientrò.

Lei raccolse il primo cadavere e lo lanciò sul carro come se fosse un sacco.

“Tu...” Tie Er esitò, in realtà non sapeva cosa dire.

“Sono Lan Saer, ma puoi chiamarmi Ibisco Assassino. Vai a prendere anche un badile.” Gli si rivolse in tono gelido, come se fosse morto pure lui.

Aveva sempre desiderato sapere il suo nome, ma la parola “assassino” lo fece sentire male. Una così non doveva passare le giornate a ripulire i coltelli dal sangue. Si fece forza e la aiutò a caricare i corpi uno per uno. Non avrebbe mai immaginato di ritrovarsi a fare una cosa del genere per lei dopo averla finalmente conosciuta.

Osservando i suoi movimenti rallentati, Lan Saer si lasciò sfuggire un sorriso. Alla gente bastava udire il nome Ibisco Assassino per impallidire dalla paura. Quel giovane commerciante, invece, era un po’ goffo, ma non sembrava affatto terrorizzato. Vuoi vedere che quello sprovveduto era meglio di tutti gli artisti marziali messi assieme?

“Apri la porta.”

Il carro era coperto con una stoffa rossa che nascondeva i cinque cadaveri ammassati. Tie Er afferrò le stanghe e, sbuffando per la fatica, le sollevò. Lan Saer tirò fuori gli uncini usati poco prima e li agganciò al carro, alleggerendogli notevolmente il carico. Era ignaro del fatto che quei ganci lunghi appena una decina di centimetri erano l’arma speciale

che aveva reso famosa Ibisco Assassino.

Fuori pioveva. Lei uscì dalla locanda con disinvoltura, mentre Tie Er chiudeva la porta alle loro spalle, dopodiché la seguì nervosamente spingendo il carretto.

“Dove andiamo?”

“Fuori città, dobbiamo seppellirli.”

Gli prese un colpo. Lasciare la città nel bel mezzo della notte avrebbe sicuramente insospettito le guardie. Trasportavano cadaveri che emanavano un intenso odore di sangue, era impossibile farla franca, senza contare il fatto che l’imperatore aveva dato ordine di arrestarla. Non si stavano forse tirando la zappa sui piedi?

La ragazza intuì cosa gli passava per la testa e disse con un sorriso gelido: “Tu preoccupati di spingere, al resto penso io”.

Vedendola così sicura, si fece coraggio e decise di rischiare. In vita sua aveva ucciso solo polli e anatre e non aveva mai voluto andare a curiosare quando a Caishikou giustiziavano qualcuno. Non sapeva nulla del *jianghu*, la comunità degli artisti marziali, ma immaginò che lei avesse le sue ragioni per ammazzare la gente. Voleva continuare a crederla una brava ragazza.

Dopo pochi passi, lei improvvisamente si fermò e con un calcio aprì la porta della bottega di Compare Niu. Lui era seduto accanto al tavolo e stringeva a sé un bidone di latta, con un enorme sorriso stampato in faccia. Tie Er fu colto di sorpresa quando la vide scagliare l’uncino contro di lui. La lama sottilissima compì un movimento circolare e la testa dell’amico cadde a terra. La scena gli fece gelare il sangue.

La ragazza pulì l’arma strofinandola delicatamente sulla camicia della vittima. Tie Er voleva dire qualcosa ma rimase bloccato con le labbra tremolanti. Lan Saer ripose freddamente l’uncino nella manica, poi afferrò il bidone di latta e lo scaraventò verso di lui.

La presa di Tie Er non fu abbastanza salda. Il bidone si ruppe e ne uscì una cascata di pezzi d'argento.

“Questa sarebbe la ricompensa per la soffiata? Direi che era alla sua altezza,” disse sputando a terra.

Solo allora Tie Er capì che era stato lui a informare le guardie. Avrebbe voluto chiederle come lo sapeva, ma aveva troppa paura. Siccome Compare Niu era il suo vicino, si sentì tremendamente in colpa per averla in qualche modo delusa.

“Cos'è quella faccia da funerale? La cosa non ti riguarda.”

“Mi dispiace.” Non solo non era stato in grado di proteggerla, ma aveva anche lasciato che venisse scoperta. Si sentiva sempre più inutile.

“Guarda che so distinguere il bene dal male. Tu non mi hai fatto alcun torto, per cosa diamine chiedi scusa?” Insensibile alle sue premure, indicò con freddezza il cadavere di Compare Niu: “Carica anche lui”.

Con sei corpi da portare, era esausto. “Pesano?” gli domandò lei. Tie Er strinse i denti e scosse il capo, non poteva fare brutta figura. Le ruote scricchiolavano nel buio, come se stessero per cedere sotto quel peso. Percepiva l'odore del sangue e sentiva come un nodo allo stomaco che non voleva sciogliersi.

Quando furono in prossimità della Porta della Grande Benevolenza, nella parte sud-occidentale della città, lei gli ordinò di fermarsi e lo fece svoltare in un vicolo.

“Chiudi gli occhi,” gli intimò. Tie Er era curioso, ma fece come gli era stato detto e aspettò. Udì un fruscio e, poco dopo, di nuovo la sua voce: “Andiamo”.

Se non avesse aperto bocca, non l'avrebbe riconosciuta. Aveva un'espressione impassibile, un po' di barba sotto il mento, un grosso neo sulla fronte e indossava l'armatura della scorta imperiale del palazzo. Mentre procedevano, aggiunse: “Tu non dire niente,

abbi fegato e basta”. Tie Er la guardò e si rese conto che in realtà non aveva fiutato, chissà come avevano fatto quelle parole a insinuarsi nelle sue orecchie.

Le sentinelle che sorvegliavano le mura li videro e stavano per interrogarli quando Lan Saer, con aria gentile, mostrò loro una grande tavoletta che recava il loro titolo dicendo: “Siamo ufficiali della residenza imperiale Jin. Abbiamo una commissione da sbrigare, aprite per favore”. Tie Er era pietrificato, lei non aveva trasformato solo l'aspetto, ma anche la voce.

Le guardie si scambiarono un'occhiata, era stato il palazzo a ordinare di chiudere le porte della città e ora invece volevano riaprirle. Qualcosa non quadrava. Li scrutarono attentamente da capo a piedi, Tie Er li guardava a testa alta e non solo non sembrava minimamente preoccupato, ma si mostrò addirittura spazientito. Anche la gentilezza di Lan Saer celava una vena di arroganza, si vedeva che era una tosta.

I volti delle guardie parvero rilassarsi leggermente. Uno di loro si avvicinò per un controllo formale e, sentendo uno strano odore, aggrottò la fronte: “Cosa c'è sul carretto?”.

Lan Saer cercò di buttargli fumo negli occhi. “Ma lo sapete che oggi per un pelo non abbiamo acciuffato l'assassino del principe?” disse sospirando.

Quelle parole catturarono l'interesse di tutto il gruppo, che si radunò attorno a lei. Siccome pendevano dalle sue labbra, aggiunse: “C'erano addirittura dei pazzi criminali che volevano aiutarlo a fuggire! Assurdo! Ma noi a palazzo non scherziamo. Guardate un po', abbiamo fatto saltare la testa a tutti”. Sollevò un angolo della stoffa rossa, lo riabbassò subito dopo e continuò la sua pantomima: “Io sono il malcapitato che deve andarli a seppellire nel bel mezzo della notte. Invece che dormire mi tocca sbrigare anche questa faccenda. Vi sembra normale?”.

Le guardie non mostrarono neanche un briciolo di empatia e la subissarono di domande: “E l'assassino?”

L'avete preso?”.

“È scappato. Questi qui ci hanno sbarrato la strada, come potevamo rincorrerlo? A quanto pare è stato fortunato, c'era gente disposta a morire per lui. Che stupidi, non credo ci abbiano guadagnato granché a buttare via la propria vita così.”

Quel racconto scatenò un dibattito ma Lan Saer fece capire loro che aveva fretta: “Facciamo che io intanto vado a seppellire questi qui e quando torneremo riparlamo?”. Una sentinella fece cenno al soldato di aprire il portone per lasciarli passare. Anche dopo essersi allontanati, continuavano a sentire i commenti di ammirazione delle guardie.

Dopo un centinaio di passi, Tie Er poté togliersi finalmente un macigno dal cuore, tirando un sospiro di sollievo. Con la coda dell'occhio guardò la ragazza e pensò che somigliava sempre meno all'immagine che si era fatto di lei, ma non era disposto a definirla una cattiva persona. Lei vide che aveva la faccia di chi era appena sfuggito a morte certa, ma era compiaciuta. Pensava che avrebbe dovuto rimproverarlo ma, alla fine, riconobbe che si era comportato bene. Soprattutto al momento di attraversare il portone, non aveva lasciato trapelare la sua ansia, perciò non fu necessario.

“Da questa città io entro ed esco quando voglio,” lo provocò, rivolgendo uno sguardo sprezzante alle mura. Non notando alcuna reazione, aggiunse: “Non che cambierebbe qualcosa se si trattasse del palazzo imperiale... Dopotutto, sono già scappata una volta dal palazzo del principe Jin”.

Il cuore di Tie Er si fece d'un tratto pesante. Voleva forse dire che aveva davvero qualcosa a che fare con la morte del principe? L'aveva vista uccidere con i suoi occhi e non è detto che lui, per quanto influente, fosse fuori dalla sua portata. Quei pensieri lo mandarono in confusione, al punto che non sapeva più cosa pensare. Si domandò se fosse il caso di rivedere

l'opinione che aveva di lei.

“Hai paura?” gli chiese sorridendo.

Lui scosse il capo e continuò a spingere il carretto dritto davanti a sé, aumentando il passo. Lan Saer gli aveva detto molte cose, eppure niente poteva cancellare dalla sua mente la frase che aveva sentito così tante volte: “Una ciotola di spaghetti in acqua limpida e un pezzetto di torta ai fiori di osmanto”. Se fosse morto in quel momento, forse niente nella sua vita gli avrebbe dato più gioia di queste parole.

La ragazza camminava dietro di lui e stranamente aveva lo sguardo velato di tristezza.

Arrivati alla collina di Nanshan, una distesa di tumuli si dispiegò davanti ai loro occhi, sembravano tanti panini al vapore. Sulle più recenti erano posate offerte alimentari che il vento non aveva ancora rinsecchito. Lan Saer si fece serio in volto, scelse un punto a caso e disse: “Seppelliscili tu, io ho una cosa da fare”.

Tie Er voleva nascondere i cadaveri più in fretta possibile, perciò si rimboccò le maniche e si mise subito al lavoro. Cominciò a scavare ma, quando fu circa a metà, gli venne un dubbio: nel *jianghu* di solito dopo aver ucciso se la danno a gambe, da quando in qua scavano la fossa alle loro vittime? Scosse la testa, ma poi capì: Lan Saer voleva soterrarli solo perché la loro morte coinvolgeva anche lui, altrimenti non si sarebbe fatta problema a lasciarli dov'erano. Temeva che, se le guardie del palazzo avessero scoperto i cadaveri nella spaghetteria, si sarebbe aggiunto anche lui al conto delle vittime.

Scavò sei buche senza mai fermarsi. Quando fu il momento di Compare Niu, Tie Er pensò che, se quella sera non fossero andati alla Locanda dell'Abbondanza, l'amico non l'avrebbe mai riconosciuta. Certo che ne accadevano di cose strane al mondo...

Tornò a cercarla e la trovò seduta davanti a una lapide con sguardo assente. A terra era posato un

pezzetto della sua torta ai fiori di osmanto. Non riuscì a leggere tutta l'iscrizione, ma notò che riportava il carattere "*lan*". Era forse un suo parente?

"La tua torta mi ricorda casa," ne staccò un angolo e se lo mise in bocca, "era il cibo preferito del mio fratello maggiore."

Aveva gli occhi scintillanti per la commozione. Erano passati tanti anni, come poteva piangere ancora? Il primo e il quindicesimo giorno del mese, quando si trovava in città, andava a portare un dono sulla tomba dell'unica persona cara che aveva. Fortunatamente la pioggia che le gocciolava sulle guance e sulle punte dei capelli camuffava le lacrime.

Tie Er si tastò ripetutamente le tasche e tirò fuori un fazzoletto, ma lei si era già asciugata gli occhi.

"Perché?" si chiese sospirando. Temeva che avesse ucciso il principe per vendicare il fratello. Cercò di confortarla: "Ora che gli hai reso giustizia la sua anima troverà pace".

Quelle parole alleviarono il suo dolore e allora sorrise: "Cosa vuoi sapere tu? Io sono un'assassina, vivo ammazzando gli altri, e me la passo anche bene". Ciò che diceva era crudele, eppure lui voleva trovarci un'altra interpretazione. Non poteva credere che uccidesse per puro piacere. Ogni volta che tirava in ballo l'argomento, si ricordava che erano soldati che saccheggiavano, bruciavano e trucidavano.

"Allora questa..." non capiva cosa ci facesse lì.

"Mio fratello è morto tanto tempo fa. Dicono che sia sepolto su questa collina, ma non ho mai trovato la sua tomba, così ne ho costruita una io." Si morsicò il labbro, sapeva di aver parlato troppo, e si alzò subito in piedi. Sotto quella pioggia leggera, apparve in tutta la sua fragilità. Era evidente che aveva bisogno di protezione.

La sua confessione era toccante. Esisteva qualcuno che era riuscito a scampare alle sofferenze dei dieci anni di guerre che avevano preceduto la fondazione

dell'impero? Tese una mano e gliela posò sulla spalla. Quel contatto leggero bastò a riportarle alla mente frammenti della vita assieme al fratello. Riaffiorarono uno dopo l'altro episodi che appartenevano al passato e che ricordava nitidamente, ma poco dopo scomparvero senza che ci fosse la possibilità di recuperarli. Il calore trasmessole dalla sua mano le fece pizzicare il naso.

Ogni tanto, aveva bisogno anche lei di affetto. Da quando era un'assassina, si era mostrata di volta in volta fredda, ammaliante, arrogante, spensierata, ma mai debole. In quel momento, davanti alla tomba di suo fratello, si era sentita sola.

Chi era dopotutto quel giovane che aveva di fronte? Uno che aveva incontrato per caso. Uno normale, che vendeva spaghetti per vivere. Non poteva innamorarsi di lui, ma non poteva nemmeno ignorare la sua gentilezza. Sapeva che il suo vero nome era Tie Hua, era scritto chiaramente sulla torta ai fiori di osmanto. Se era il secondo, forse aveva perso anche lui il fratello maggiore?

Lan Saer non ebbe il coraggio di chiederglielo. Tutti avevano dei ricordi sepolti nella memoria che non volevano rivangare, forse lasciare il passato nel passato era l'unico modo per essere liberi. Voleva fermare la sua mente e scoppiare in lacrime tra le sue braccia, come avrebbe fatto con suo fratello. Non riusciva a lasciarsi andare.

Le venne in mente Jin Yi, morto per mano sua. Aveva un aspetto attraente e parlava in modo sofisticato. Era innamorato di lei. Per quanto avrebbe potuto rivelarsi volubile e donnaiolo, l'aveva fatta sentire amata. Era stata bene a palazzo e le era dispiaciuto ucciderlo.

Quando smetterà questa pioggia? Perché non riesco a smettere di pensare?

"Va un po' meglio?" Tie Er vedeva che soffriva, ma non sapeva come consolarla. Avrebbe voluto stringerla forte, ma temeva di violare quella creatura

straordinaria. Dov'era finito quel giovane? Lo sapeva che lei stava male? Si rendeva conto di essere impotente, non gli restava che rivolgere gli occhi al cielo e lasciare che lei ritrovasse il sorriso.

La ragazza annuì. Lui ritirò subito la mano e, sbirciandole il viso, vide che non vi era più traccia della tristezza.

Temendo che stesse soffrendo troppo, Tie Er si affrettò a domandarle: “Che fine ha fatto il giovane che avevi scelto l'altra sera? Non è venuto via con te...”.

Lei sogghignò e pensò a Jiang Liuzui, quel ragazzo che era arrivato in città assieme a lei mentre indagava sulla sparizione di denaro che coinvolgeva le guardie del principe Yan, vicenda che aveva suscitato scalpore tanto a corte quanto tra il popolo. Quel giorno Jiang Liuzui aveva scoperto la sua identità di assassina e lei, a quel punto, era stata costretta a concentrarsi su di lui. Così aveva lasciato perdere il principe, rimandando l'omicidio che aveva in programma. Fortunatamente, il principe era talmente invaghito di lei da cadere nuovamente nella sua trappola. Tutto questo, però, non aveva niente a che vedere con Tie Er. Come poteva dirgli che Jiang Liuzui l'aveva spinto a buttarsi dal tetto perché lei gli aveva raccontato di avere perso la memoria e lui sperava così di costringerla a sfoderare la sua arte di combattente?

Alla fine, aveva vinto lei. Si era gettata nel vuoto con grazia, Jiang Liuzui non aveva resistito e si era precipitato per salvarla dall'impatto con il suolo. I cosiddetti cavalieri sono fatti così, non sono come gli assassini, pronti a tutto per raggiungere il loro scopo. Poteva trattarla soltanto come una donna, non certo come una criminale.

La competizione e il caos che regnavano nei circoli di arti marziali potevano intaccare anche i sentimenti più puri. Se lei fosse stata una semplice ragazza di campagna, l'affetto che si era creato durante quel viaggio assieme a Jiang Liuzui sarebbe forse stato

l'inizio di un amore lungo una vita. Ma non era così e non poteva farci niente.

Scosse lentamente il capo e, tralasciando tutto ciò che non poteva rivelare, si limitò a dire: “Siamo andati ognuno per la propria strada. Non stiamo insieme”.

Tie Er rimase perplesso e pensò alla propria situazione: sicuramente non avrebbe avuto la fortuna di prepararle spaghetti per tutta la vita, e il futuro era pieno di incertezze. Tuttavia, se avesse potuto, avrebbe volentieri fermato il tempo in quel preciso istante.

Lei fece un lungo sospiro. Circondata dall'atmosfera cupa che regnava sulla collina avvertì una lieve stretta al cuore. I sogni infranti aleggiavano sopra la foresta e le trasmettevano un senso di inquietudine. Temeva che la strage nella locanda di Tie Er avesse finito per fare del male anche a lui. Perciò, gli disse dolcemente: “Il mondo non è un posto pacifico... Ti do una cosa che ti proteggerà”. Estrasse una scatolina con le pareti interne nere come la pece che racchiudeva un congegno meccanico. Tie Er non aveva idea di cosa fosse.

“Queste sono ‘ali di fuoco’, basta premere qui per attivarle.” Il gesto fu così rapido che non lo vide nemmeno. Dalla scatola uscì una catena di fiamme che si allungarono fino a formare delle ali che presero il volo. Atterrarono sul prato accanto alla tomba, come se stessero per divampare da un momento all'altro. Lan Saer afferrò il telo che copriva il carretto e lo lanciò in quella direzione. Lo sbatté un paio di volte e il fuoco si spense.

Tie Er scosse il capo, non poteva accettare. Con l'acqua e con il fuoco non si scherza. Era un giocattolo troppo pericoloso e non voleva rischiare di fare del male a qualcuno. La ragazza accennò un sospiro. Quel giovane era l'unica persona che l'avesse mai vista piangere e l'unica a cui avesse mai raccontato la storia del fratello. E non sapeva proprio da che parte prenderlo.

“Allora accetta almeno questo.” Gli porse un amuleto di stoffa legato a un cordino rosso. Era la prima cosa che aveva creato dopo avere imparato a cucire, per suo fratello. Peccato che lui non avesse mai avuto occasione di indossarlo.

Un po' sconcertato, quasi incredulo, lo prese tra le mani. Dopo qualche istante, lo fece scomparire sotto la veste. Voleva ringraziarla, ma aveva un nodo alla gola. Lan Saer non sapeva perché ma, vedendolo indossare l'amuleto, le parve di aver fatto qualcosa di buono in onore di suo fratello e ciò la rese felice.

I due si incamminarono sulla via del ritorno. Tie Er spingeva sempre il carretto, ora si muoveva molto più agilmente. Dopo qualche passo, iniziò a canticchiare. Lei si sentiva decisamente meglio e si unì a lui per qualche strofa. Grazie al cielo, smise anche di piovere. Fu il momento migliore passato insieme da quando si erano conosciuti.

Era il trentesimo giorno del nono mese del terzo anno del regno di Longyou.

Erano trascorsi più di sei mesi da quando avevano lasciato la collina di Nanshan, e Tie Er non l'aveva mai più incontrata. All'inizio pensava che le guardie del palazzo le stessero ancora dando la caccia, ma poi non se ne seppe più nulla e finì per dimenticarsi della faccenda. Eppure, ogni volta che arrivavano il primo e il quindicesimo giorno del mese, preparava il brodo ristretto, la torta ai fiori di osmanto e si metteva ad aspettare. Volta dopo volta, quando si sentiva sopraffare dalla delusione, tirava fuori l'amuleto e lo strofinava tra le mani, sperando di potere alzare la testa e sentirla dire: “Una ciotola di spaghetti in acqua limpida e un pezzetto di torta ai fiori di osmanto”.

Domani è il primo del mese, si disse, perso nei suoi pensieri.

“Capo, tre ciotole di spaghetti al manzo!”

“Arrivano!”

Portando l'ordine al tavolo lanciò un'occhiata

fuori dalla porta e notò una sagoma scura che indietreggiava. Era un giovane mendicante, così gli fece cenno di avvicinarsi. Il ragazzo vide che aveva buone intenzioni, prese coraggio e accettò l'invito.

“Hai fame?”

“Sì.”

“Entra, dai...”

“No, no,” disse l'altro agitando le mani. Sbirciò i clienti seduti di spalle: “Non mi va”.

Tie Er rifletté qualche istante, tornò in cucina e uscì con una ciotola di spaghetti che porse al ragazzo: “Su, mangia”.

Dopo averlo ringraziato ripetutamente, il mendicante prese la ciotola fra le mani, si accovacciò fuori dalla porta e cominciò a mangiare con foga. Era felice come non mai. Ogni tre o quattro bocconi, si fermava un momento per assaporarli al massimo e poi li inghiottiva quasi controvoglia. Commosso da quella scena, Tie Er si avvicinò e, chinandosi, disse: “Non preoccuparti, ce n'è ancora”.

Gli occhi tondi come fagioli di soia del ragazzo brillarono per le lacrime, mentre continuava a muovere il capo dall'alto verso il basso: “Grazie, zio!”.

Sentirsi rivolgere quell'appellativo lo riportò indietro nel tempo, a quando aveva circa la sua età e viveva ancora con la madre. Purtroppo, quel periodo idilliaco non era durato a lungo. Allora, Tiantai, il predecessore dell'attuale imperatore, non era ancora salito al trono, nel Paese regnavano guerra e caos e le atrocità finirono per raggiungere anche il remoto villaggio di campagna in cui lui abitava. Erano forse stati quegli scontri a portarle via il fratello? Non rimuginò oltre, rientrò nella locanda e si rimise al lavoro.

Dopo un po', il ragazzo aveva finito di mangiare e fece cenno a Tie Er di uscire di nuovo. Gli riconsegnò la ciotola e, raddrizzando la schiena, disse: “Zio, ti prego di dirmi se posso fare qualcosa per te”.

Felice di quell'offerta di aiuto, gli domandò: "Come ti chiami?".

"Xiao Jun, *'jun'* di 'affascinante', perché mia madre diceva sempre che sono bello," rispose lui continuando a spostare lo sguardo.

Tie Er scoppiò a ridere e gli diede una pacca sulla spalla: "Sei un ragazzo tutto d'un pezzo, sicuramente diventerai un grande uomo. Intanto vieni dentro, lavati e mettiti dei vestiti puliti. Poi penserò se ho qualche lavoretto per te".

Xiao Jun si diede una ripulita e indossò dei vecchi abiti di quando Tie Er era un ragazzino: era davvero di bell'aspetto. Vedendolo osservare curioso il pentolone in cui bolliva il brodo, Tie Er gli disse sorridendo: "È una ricetta complicata, vuoi che te la insegni?".

Xiao Jun annuì, così Tie Er indicò il trito di carne sul tagliere e cominciò a spiegare: "Innanzitutto devi prendere carne di pollo, anatra e maiale e irrorarla con del vino da cucina aromatizzato allo zenzero e allo scalogno. Fai cuocere tutto a fuoco vivo, elimini la schiuma, lasci stufare a fuoco lento per un paio d'ore e filtri il brodo con un colino a maglia fine. Poi lo lasci raffreddare, aggiungi questo petto di pollo tagliato a pezzetti, mescoli bene e lo fai cuocere di nuovo a fuoco alto, continuando a girare. Quando è quasi pronto, rimuovi i residui in superficie. Ciò che resta è il brodo ristretto".

Xiao Jun non aveva capito più di tanto, continuava a guardare dentro il pentolone con gli occhi sgranati e l'acquolina in bocca. Avrebbe tanto voluto assaggiarlo. Tie Er se ne accorse e rimase interdetto, a chi aveva parlato fino a un attimo prima? Non sapeva quante volte aveva dovuto aggiustare tutti i passaggi prima di ottenere un brodo limpido dai sapori ben definiti come voleva lui. Era la fatica a rendere gli spaghetti del primo e del quindicesimo giorno del mese così buoni. Quel profumo irresistibile lo faceva sempre pensare a lei.

Una ciotola di spaghetti in acqua limpida e un

pezzetto di torta ai fiori di osmanto.

Una voce cupa interruppe le sue fantasticherie: "Prendetelo!". All'ingresso c'era un gruppo di ufficiali furibondi. Tie Er riconobbe la divisa, era la stessa che indossavano quelli che erano stati uccisi da Lan Saer. Gli si gelò il sangue. Il loro capo era basso di statura, superava appena Xiao Jun, ma era quello che teneva la testa più alta di tutti, tanto che gli si vedevano le narici. Si mise le mani sui fianchi, poi indicò Xiao Jun e, in tono artificioso, disse: "Devi essere tu il Bambino Assassino. Forza, catturatelo!".

I due si guardarono sbigottiti, non capivano cosa stesse dicendo. Udendo la parola "assassino", Tie Er aveva sentito una stretta al cuore. Subito si inchinò e, sorridendo, disse: "Ufficiale, noi siamo brava gente, sicuramente avete sbagliato persona".

Il tappo alzò la testa, e subito un uomo smilzo si fece avanti gridando: "Ma quale ufficiale? Questo è Jin He, il marchese Jin, del Palazzo della Gioia Condivisa! Bada a come parli!".

"Sì, certo. Marchese," si corresse prontamente Tie Er.

In quel preciso istante, Jin He sollevò una mano e scagliò la frusta contro Xiao Jun, procurandogli un taglio sanguinolento sul volto scuro. Tie Er perse la pazienza, tornò all'interno, recuperò il mattarello e si piazzò a braccia aperte davanti al ragazzo, come un muro di pietra.

"L'abuso di potere non lo accetto."

"Chi ti credi di essere?"

"Questa è la porta di casa mia, se volete picchiare qualcuno dovete prima chiedermi il permesso!" Tie Er sfoderò un tono di voce potentissimo, sembrava un'altra persona. In mente aveva l'espressione perfettamente distaccata che assumeva Lan Saer dopo aver individuato un nemico.

"Ah! Dobbiamo arrestare Bambino Assassino,

è un ordine dell'imperatore! Difenderlo è un grave crimine!" Jin He lo guardò con sospetto, cercando di capire quale fosse il suo ruolo.

Tie Er lanciò un'occhiata a Xiao Jun, non sembrava affatto un assassino, non aveva niente a che vedere con Lan Saer. "Se fosse davvero un assassino, a quest'ora sarebbe passato al contrattacco. Temo che il marchese abbia commesso un errore," ribatté.

Ma Jin He sapeva che non era la persona giusta, lo aveva scelto apposta. In quei sei mesi erano successe molte cose, la famiglia Jin era caduta momentaneamente in disgrazia e alla fine l'imperatore si era ritrovato con un reale potere tra le mani. Per mantenere il suo status, non aveva potuto far altro che inchinarsi a Longyou, il cugino, che per lui era come un padre adottivo, in modo da poterne trarre più benefici possibili. Correva voce che alcuni degli assassini più famosi del mondo fossero stati ingaggiati per colpire l'imperatore. Peonia e Ibisco avevano già eliminato Jin Yi, mentre Tunica Vermiglia e Bambino Assassino avevano rapito la principessa Yan, tramutandosi nel peggior incubo dell'imperatore. Gli altri erano pesci troppo grossi per lui, mentre Bambino era il più giovane e quindi il più facile da gestire. Così gli era venuta quell'idea.

Tuttavia, non osava dare la caccia al vero Bambino Assassino. Era molto più semplice catturare un ragazzino qualunque e portarlo al patrigno, in modo da tranquillizzarlo. Aveva già messo le mani su una decina di giovinetti come lui, doveva solo acciuffarne qualcuno in più e il gioco era fatto.

"Ah, ah, ah, ora lo portiamo dal podestà così vediamo se lo è oppure o no." Jin He si voltò verso gli uomini alle sue spalle: "Cosa fate lì impalati? Prendetelo!"

"Dovrete prima vedervela con me!" Tie Er non si mosse di un passo.

"E va bene, che problema c'è?" Jin He si avvicinò

brandendo la frusta ma, vedendo che l'altro rimaneva impassibile e non si mostrava minimamente spaventato, gli venne un dubbio: non sarà mica uno che conosce le arti marziali?

Decise di non rischiare e lanciò un segnale ai suoi uomini. Tuttavia, dopo tanti anni di servizio, loro lo conoscevano bene e sapevano che quando l'avversario era una preda facile se ne occupava lui stesso. In quella situazione, non sembrava saggio andare alla carica, così si scambiarono qualche occhiata, senza che nessuno volesse immolarsi.

Lo smilzo di prima si chinò verso il marchese e sussurrò: "Marchese, non sarà un assassino pure quest'altro?"

Jin He rimase senza fiato. La faccenda dell'omicidio del cugino Jin Yi lo inquietava ancora, tanto che la parola "assassino" lo faceva tremare di paura. Dopo essersi ricomposto, cercò di spiare le strane mosse di Tie Er. Stava in piedi immobile, in effetti assomigliava a un tagliagole. Deglutì e, spietatamente, disse tra sé e sé: "Meglio mandare avanti qualcun altro". Indietreggiò qualche passo e scomparve tra i suoi soldati.

Lo smilzo, che era in prima fila, cambiò subito espressione. Diede un colpo di tosse e prese a guardarsi intorno, ma incredibilmente nessuno dei suoi compagni lo degnò di attenzione. Infine, non sapendo che pesci pigliare, si sfilò la spada dalla cintura, chiuse gli occhi e si lanciò verso il sacrificio.

Girandosi di lato per ripararsi, Tie Er tirò a sé Xiao Jun. Lo smilzo andò a stamparsi contro lo stipite di pietra e rimase stordito. A quel punto tutti si convinsero che Tie Er era davvero un combattente e per la paura non si fecero avanti.

La folla di curiosi aumentò, clienti della locanda e passanti piano piano si radunarono tutt'attorno. Jin He si accorse di avere perso la faccia e, approfittando del fatto che aveva degli uomini davanti a sé, sollevò di

nuovo la frusta e la fece schioccare in mezzo alla calca.

Tie Er aveva trascinato Xiao Jun da una parte, ma la porta era piccola, bastò un attimo di distrazione per essere colpito dalla punta della frusta. Jin He si gonfiò di baldanza, diede un'altra frustata e Tie Er si ritirò ancora più goffamente. I soldati capirono infine che non era affatto un guerriero, quale momento migliore per scagliarsi contro di lui? Uno più lesto dell'altro, non ebbero nemmeno bisogno della spada. Avanzarono agitando i pugni e qualcuno strappò la giacca di Xiao Jun nel tentativo di stanarlo e suonargliela per bene.

“Figlio di puttana, uno stronzo come te pensa di potermi mettere i piedi in testa? Ti ammazzo di botte!” Jin He lanciò un'occhiata soddisfatta agli spettatori, i suoi avversari avrebbero fatto una brutta fine.

Tie Er strinse a sé Xiao Jun, prendendosi calci e pugni sulla schiena senza fiatare. Il ragazzino cercò in tutti i modi di divincolarsi gridando: “Non pensare a me, che mi ammazzino pure!”. Tuttavia, Tie Er era forte e la sua presa salda non gli lasciava scampo.

“Che dolore! Ho la schiena in fiamme e sta iniziando a bruciarmi anche il petto. Beh? Xiao Jun? Dov'è finito?” Tie Er aveva la vista appannata, aveva ricevuto un altro pugno vicino all'occhio. Si pentì di non aver accettato le ali di fuoco di Lan Saer, la bontà d'animo e il coraggio non bastavano per vincere contro i cattivi.

Alla fine, senza forze, cadde al suolo. Gli ufficiali smisero con i pugni e passarono ai calci, era molto semplice e divertente. Jin He strattonò uno dei suoi e lo fece allontanare dicendo: “Lascia che gliene dia qualcuno anch'io!”. Raccolse tutte le energie e gli sferrò due calci atroci. Dalla bocca di Tie Er partirono schizzi di sangue che gli sporcarono le gambe.

“Sei un cane, mi hai fatto prendere un colpo, zoppo come sei hai anche il coraggio di alzare la testa. E io che pensavo che fossi un prodigio nelle arti

marziali...” Jin He, sprezzante, gli sputò addosso e, fregandosi le mani, aggiunse: “Bah, comunque adesso sarai uno zoppo morto! Mi hai anche sporcato!”.

Tronfio, se ne andò assieme ai suoi uomini.

Tie Er giaceva a terra coperto di sangue dalla testa ai piedi. Spostò con le mani la gamba malandata e una specie di sorriso amaro si estese all'intero volto, gonfio di botte. Da tempo aveva problemi alla gamba destra e, se ne avesse avuto le forze, non avrebbe lasciato che quegli uomini torcessero nemmeno un capello a Xiao Jun. In fin dei conti non era stato in grado di proteggere un ragazzino. Non era capace di proteggere nessuno, pensò con rammarico.

Come quando, a nove anni, si era trovato davanti quei soldati feroci. Non aveva saputo fare niente. Aveva lasciato che riducessero suo padre in fin di vita e che a lui spezzassero una gamba. Sua madre ne aveva passate di tutti i colori per prendersi cura di loro, ma alla fine non aveva retto. Sette anni prima, li aveva lasciati e il padre era morto di crepacuore.

Osservò il sangue vivo scorrergli addosso, era strano, sembrava brodo rovesciato sul pavimento. Colava lungo la strada seguendone la lieve pendenza. Vista dal selciato gelido, la sua spaghetteria era piuttosto maestosa. Gli scappò un sorriso. Quando era piccolo, il suo più grande desiderio era quello di entrare nell'esercito, lo riteneva un lavoro nobile, grazie al quale si sarebbe distinto. Tuttavia, dopo la ferita alla gamba, la priorità divenne quella di iniziare al più presto a procurarsi dei soldi, per aiutare la madre. Se i suoi genitori fossero stati ancora in vita, sarebbero stati orgogliosi della sua locanda. Era uno storpio, ma sapeva ancora guadagnarsi da vivere.

A fatica, girò la testa di lato e vide che il sangue di Xiao Jun si era in parte già rappreso. Faceva davvero freddo! Avrebbe tanto voluto bersi una scodella di brodo per scaldarsi le mani e i piedi intirizziti, ma era tutto intorpidito e non riusciva a muoversi. Se

Lan Saer lo avesse visto ridotto così, lo avrebbe sicuramente preso in giro.

O forse no. Vedendolo zoppo, nel tentativo di respingere quei sei in strada, non avrebbe forse sfoderato i suoi uncini metallici risparmiandogli la fatica? E poi soltanto lei avrebbe potuto apprezzare le sue intenzioni, incartando con cura il suo pezzetto di torta ai fiori di osmanto.

Ma Tie Er aveva tremendamente sonno, se chiudeva gli occhi, si sentiva un po' meglio, non ce la faceva più. Verrà domani? È passato tanto tempo, dovrà pur tornare, per far visita al fratello, e anche per mangiare i suoi spaghetti. Perché ancora non si fa vedere? Che peccato. Le palpebre si facevano sempre più pesanti. Sto davvero per andarmene?

Strinse la mano all'altezza dello stomaco, sotto c'era l'amuleto che gli aveva regalato lei. Era l'ultima cosa che avrebbe tenuto tra le dita.

Il primo giorno del decimo mese, Lan Saer tornò con tutta l'intenzione di mangiare spaghetti in acqua limpida e comprarsi un pezzetto di torta ai fiori di osmanto. Nei mesi precedenti, le autorità e l'intero *jianghu* avevano dato la caccia a lei e ad altri assassini, costringendoli a rimanere in movimento. Dopo avere visto con i suoi occhi Peonia, una tagliagole come lei, uccidere un suo compagno per poi rasarsi il capo e farsi monaca, non aveva più retto. Era troppo amareggiata.

L'unica cosa che voleva fare era tornare nel posto in cui avrebbe trovato lui, rilassarsi un po' e concedersi un pasto caldo.

Che strano, non sapeva dire se fosse perché Tie Er aveva la stessa età che avrebbe avuto suo fratello o per via della torta ai fiori di osmanto. Chi è solo cerca sempre un posto in cui riposarsi. In quella spaghetteria si respirava calore ed era l'unico posto in cui riusciva a trovare quiete.

Come poteva sapere che la locanda era rimasta senza il suo proprietario? Non avrebbe mai

immaginato che, tra i due, sarebbe stato lui il primo ad andarsene. Era in ritardo di un solo giorno! Dio era stato davvero crudele.

A terra c'erano ancora le macchie di sangue, una visione raccapricciante. Rimase in piedi a guardare la scena con aria assente fino a sera. Il vento autunnale faceva arrotolare le insegne della spaghetteria e le sfregava il viso sconvolto.

Passò lentamente la mano sul tavolo gelido, lì dove Tie Er posava le ciotole fumanti che le avevano scaldato il cuore. Non c'era più nessuno a prepararle gli spaghetti in acqua limpida, quelli per cui bisognava preparare un brodo di pollo, anatra, maiale e anguilla, al quale aggiungere tuorli d'uovo, foglioline di cavolo cinese, funghi, purea di fagioli di soia e un trito di zenzero, aglio e cipollotto.

Si occupò dei preparativi per il funerale, organizzò una cerimonia in pompa magna, senza preoccuparsi di rivelare la propria identità. Non vedeva l'ora di trovarsi tutti alla porta e avere il piacere di sgozzarli. Anche lui fu sepolto sulla collina di Nanshan, accanto alla tomba di suo fratello. Pensò che, oramai, non aveva più persone care.

Quando scese la notte, Jin He andò incontro a una tragica fine. La scena fu identica a quella della morte di Jin Yi: la sua testa era appesa alla torre della Porta della Virtù Imperiale. Lan Saer osservò con distacco lo spettacolo tra la folla e la notte successiva lasciò la città in silenzio.

Da quel giorno in poi, il destino di Ibisco Assassino fu un mistero per tutti i circoli di arti marziali. Scomparve nel mondo mortale in un nuvola di polvere rossa, senza lasciare traccia...

Traduzione di Martina Codeluppi

CARATTERI

LETTERATURA CINESE CONTEMPORANEA

编辑 / 人民文学杂志社

Comitato di redazione: People's Literature Magazine

主编 / 施战军

Direttore: Shi Zhanjun

副主编 / 徐则臣

Vicedirettori: Xu Zechen

顾问 / 张涛 胡开敏

Consulenti: Zhang Tao, Hu Kaimin

意大利文审定 / 吴正仪

Letture: Wu Zhengyi

中文审定 / 施战军

Revisione testi in cinese: Shi Zhanjun

编辑总监 / 施战军 李莎 傅雪莲

Direttori editoriali: Shi Zhanjun, Patrizia Liberati, Silvia Pozzi

中文执行编辑 / 刘汀

Redattore responsabile: Liu Ting

编辑 / 杨海蒂 李兰玉 马天牧 梁豪

Redattori: Yang Haidi, Li Lanyu, Ma Tianmu, Liang Hao

编务 / 郑书君

Editing: Zheng shujun

财务总监 / 金燕馨

Direttore finanziario: Jin Yanxin

发行总监 / 付丽

Direttore della diffusione: Fu Li

平面设计 / 北京午夜阳光平面设计公司

Progetto grafico: Beijing WYYG Graphic Design

设计总监 / 王焱 85301701

Art director: Wang Yan 85301701

《CARATTERI》编辑部

Comitato editoriale *Caratteri*: Letteratura cinese contemporanea

地址 / 北京市朝阳区农展馆南里 10 号楼 7 层人民文学杂志社 100125

电话 / 65030264, 65003876

Indirizzo: Nongzhanguannanli edificio 10 piano 7°

People's Literature Magazine, Beijing 100125

Telefono: 65030264, 65003876

图书在版编目 (CIP) 数据

汉字 . 2020 年 : 意大利文 / 施战军主编 ; (意) 李莎等译 .
— 北京 : 外文出版社 , 2021.3
ISBN 978-7-119-12642-5
I . ①汉… II . ①施… ②李…
III . ①中国文学 - 当代文学 - 作品综合集 - 意大利语 IV . ① I217.1
中国版本图书馆 CIP 数据核字 (2021) 第 040834 号

责任编辑: 曾惠杰
意大利文翻译: Patrizia Liberati, Silvia Pozzi 等
意大利文审定: 吴正仪
装帧设计: 北京午夜阳光平面设计公司

CARATTERI 汉字 (2020)

主编: 施战军
译者: Patrizia Liberati, Silvia Pozzi 等

出版发行: 外文出版社有限责任公司
地址: 中国北京西城区百万庄大街 24 号 邮政编码: 100037
网址: <http://www.flp.com.cn> / 电子邮箱: flp@cipg.org.cn
电话: 008610-68320579 (总编室) 008610-68327750 (版权部)
008610-68995852 (发行部) 008610-68996177 (编辑部)
印刷: 鸿博昊天科技有限公司
经销: 新华书店 / 外文书店
国外总发行: 中国国际图书贸易集团有限公司
国外发行代号: C1221

开本: 880mm×1230mm 大 1/16 印张: 9.5 字数: 200 千
版次: 2021 年 5 月 第 1 版 第 1 次印刷
书号: ISBN 978-7-119-12642-5
定价: ¥ 80.00 / \$15.00 / €12.00

版权所有 侵权必究

如有印装问题本社负责调换 (电话: 008610-65030264)